

**Formazione in servizio degli insegnanti, classi di concorso, reclutamento dei docenti:  
osservazioni della SIFR-Scuola su *La buona Scuola*.**

La SIFR-Scuola si è costituita nel maggio del 2012 come sezione didattica della Società Italiana di Filologia Romanza (S.I.F.R.: [www.sifr.it](http://www.sifr.it)), con l'obiettivo di proporre annualmente e su scala nazionale percorsi seminariali agli insegnanti di materie letterarie e linguistiche della Scuola Secondaria finalizzati alla formazione e all'aggiornamento.

L'obiettivo nasce, in primo luogo, dalla necessità di dare una risposta ai cambiamenti intervenuti nel mondo della scuola, che hanno imposto un confronto con il mondo della ricerca accademica in un'ottica di interazione proficua scuola/università; in secondo luogo, dalle esigenze avvertite dagli stessi docenti, dal loro bisogno di aprirsi alla conoscenza di nuove prassi metodologiche nella didattica dei testi letterari, in grado di collocare più correttamente lo studio delle letterature moderne nel contesto europeo. Per tali motivi, i percorsi formativi proposti dalla SIFR-Scuola agli insegnanti di materie umanistiche sono incentrati sulle prassi ermeneutiche proprie della filologia nell'analisi dei testi letterari e pongono in particolare rilievo la complessa strutturazione delle opere medievali di forte impatto nel processo di formazione delle lingue e delle letterature europee moderne dal punto di vista linguistico, retorico-formale, storico-culturale, con i fini precipi di incrementare le competenze linguistiche e ampliare i dispositivi critici a disposizione degli allievi. Tipologia privilegiata per l'aggiornamento degli insegnanti è l'attività seminariale e laboratoriale che permette di coniugare l'acquisizione di contenuti in linea con i risultati della più recente ricerca scientifica, l'esperienza didattica maturata e l'esigenza di elaborare percorsi didattici concreti trasferibili nella pratica d'insegnamento.

La SIFR-Scuola è oggi soggetto accreditato presso il MIUR per la formazione del personale della Scuola (Direttiva Ministeriale n. 90 del 1/12/2003 - Decreto prot. n. AOODPIT.595 del 15/07/2014) e segue, con grande attenzione e a tutti i livelli, l'iter di realizzazione dei radicali cambiamenti annunciati dal Governo per il mondo della scuola, tanto nell'ambito del reclutamento e della gestione del personale, quanto in quello della sua formazione e valorizzazione.

In ragione degli obiettivi perseguiti e alla luce di quanto riportato nel rapporto "La Buona Scuola" in riferimento alla formazione in servizio degli insegnanti (*La buona scuola*, cap. 2, pp. 44-58), la SIFR-Scuola condivide appieno:

- che la formazione non debba “essere più vista come un obbligo burocratico nei confronti dell’Amministrazione ma come una reale occasione di crescita personale e professionale” (*ivi*, p. 44);
- che, risultando ad oggi le occasioni di formazione “troppo spesso frontali, poco efficaci e in generale non partecipate” (*ivi*, p. 46), sarebbe opportuno aggiornare “lo scopo – e quindi – i contenuti – della formazione in servizio;
- che la formazione del personale deve diventare lo strumento che permette di qualificare la professionalità dei docenti alla luce delle possibilità di carriera introdotte dal nuovo contratto” (*ibidem*).

Alla luce di ciò la SIFR-Scuola, convinta della necessità che la formazione in servizio debba diventare obbligatoria, desidera altresì sottolineare l’importanza di alcuni aspetti che andrebbero presi in considerazione nella progettazione dei percorsi di formazione in servizio degli insegnanti. In particolare:

- 1) Visto che la legge n. 240/2010 riconosce l’Università come “sede primaria” di ricerca e formazione e come “luogo di apprendimento ed elaborazione critica delle conoscenze, unendo “in modo organico ricerca e didattica” (cfr. art. 1, § 1), l’Università nel suo complesso dovrebbe avere un ruolo fondamentale nell’organizzazione della formazione continua degli insegnanti, all’interno di un quadro di rapporti che dovrebbe configurarsi come una più stretta collaborazione che investa tutta una serie di campi, a partire da quello dell’orientamento universitario.
- 2) Riconosciuta, altresì, dallo stesso documento *La buona scuola* l’importanza che hanno nella formazione degli insegnanti tanto la “centralità di reti di scuole per raggiungere ogni docente, quanto l’identificazione di poli a livello regionale su cui concentrare partenariati di ricerca per l’innovazione continua”, la SIFR-Scuola, ente che raccorda Scuola e Università, ritiene che, nella gestione della formazione in servizio, andrebbero coinvolte ed incentivate le “scuole-polo” che, con le Università e i Dipartimenti, diventerebbero l’altro pilastro di riferimento della formazione e permetterebbero una diffusione più capillare sul territorio dei corsi di formazione.
- 3) La formazione continua del personale, leva strategica per innalzare la qualità del servizio di istruzione offerto dal sistema scolastico, deve riservare, inoltre, la dovuta attenzione ai

contenuti dell'insegnamento e alle specificità disciplinari; i percorsi formativi destinati ai docenti non possono non tener conto delle Indicazioni Nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento, articolandosi tramite l'illustrazione e l'esperienza delle nuove metodologie e strategie didattiche applicate ai contenuti disciplinari, in nesso inscindibile per lo studio e per l'approfondimento.

Quanto, infine, al reclutamento degli insegnanti, la SIFR-Scuola ritiene che il progetto governativo *La buona scuola* debba essere sottoposto a verifica critico-costruttiva laddove tratta delle **classi di concorso** e del **percorso per l'abilitazione**, in particolare:

1. stando a quanto emerge nel paragrafo 1.3 relativo alle classi di concorso, da parte ministeriale i gruppi concorsuali si vorrebbero tanti ampi da prefigurare un docente polifunzionale a discapito della specializzazione. Le classi di concorso, sulla scia di quanto avviene nel resto d'Europa, andrebbero semmai semplificate e non estese; in nessun paese europeo, infatti, i docenti delle scuole secondarie si abilitano o si specializzano per insegnare così tante discipline contemporaneamente.

2. il percorso formativo universitario strutturato in un triennio di fatto generalistico e, quindi, in un biennio a impronta quasi esclusivamente pedagogica? Il problema si pone ad un'attenta lettura del paragrafo 1.8, all'inizio del quale si afferma che l'attuale sistema, previsto dal DM 249 del 2010, è fondato sul TFA (cui si sono aggiunti i PAS). Non si fa, però, riferimento al fatto che il DM 249/10 prevedeva queste due attivazioni del TFA solo come Norme transitorie. In buona sostanza, il progetto de *La buona scuola* sembrerebbe avere fra le priorità l'abbreviamento di un anno del percorso di formazione dei futuri docenti che si troverebbero a diventare tali con un periodo di formazione disciplinare limitato ad un triennio seguito da un biennio specialistico di stampo pedagogico-didattico; il tutto per consentire il recupero di quei crediti psico-pedagogici che consentirebbero la riduzione del periodo del TFA da 12 a 6 mesi. Tre anni, dunque, di formazione disciplinare in cui andrebbero condensati alla meno peggio contenuti che è già difficile esaurire in un quadriennio ma, in compenso, due anni tutti dedicati alla formazione didattica e pedagogica di un docente per forza di cose "fragile" sul profilo della preparazione disciplinare: un paradosso che la SIFR-Scuola non può non sottolineare. Occorre, peraltro, evitare che siffatta fondamentale questione venga configurata come una sorta di contrasto di potere "accademico", cioè di conflitto fra settori scientifico-disciplinari fondati sui "contenuti", da

una parte, e settori fondati sulla “didattica” dall’altra. È, viceversa, indispensabile entrare nel merito dei livelli di preparazione che oggi si registrano all’uscita della Scuola Secondaria superiore e delle linee progettuali finalizzate a un reale sviluppo delle conoscenze, superando la falsa dicotomia fra sapere e saper-fare, nonché fra saperi umanistici e saperi “tecnico-scientifici”. Ciò implica un serio approfondimento, che dobbiamo proporci, di un’idea dei saperi e della formazione che non sia subordinata a omologanti paradigmi di stampo aziendalistico. In particolare, si dovrebbe ragionare su quale debba essere il profilo in uscita (in termini di competenze, abilità e conoscenze) del docente delle varie classi di abilitazione e poi da lì ragionare sui meccanismi di formazione e abilitazione.

3. *La buona scuola* sembra trascurare, infine, il ruolo delle università nel reclutamento e nella formazione degli insegnanti. Sarebbe auspicabile, quindi, nella progettazione di un percorso abilitante, un maggiore coinvolgimento ed un’ampia consultazione sia dell’università che degli altri settori coinvolti nell’insegnamento scolastico degli insegnanti. Coinvolgere più attivamente i Dipartimenti che si configurano come il luogo ideale di formazione disciplinare dei futuri docenti e del loro successivo aggiornamento, significherebbe, altresì, arginare il tentativo di enti – pensiamo ad esempio alle università telematiche – di appropriarsi, con prevedibili costi in più per lo Stato, della gestione di questo settore.